

LA PROPRIETA' PRIVATA

Non si può tentare di risolvere (sia pure su di un piano teorico e in forma sintetica) la questione sociale se non si definisce il problema della "proprietà privata", problema quanto mai grave e difficile perchè coinvolge l'uomo nella sua complessa personalità sostanziata di economicità, di passione, di egoismo.

E' noto il travaglio delle masse manifestatosi acerbamente dagli inizi del decorso secolo ad oggi, di possedere per vivere. E' nota anche la incredibile tenacia della classe capitalista nel conservare quanto aveva accumulato.

Gli insegnamenti che possiamo trarre in merito alla proprietà individuale dall'esperienza russa bolscevica sono molti. Dalla confisca legale di ogni bene materiale effettuata agli inizi del regime comunista russo (1917) la legislazione sovietica, evolvendosi, ammette la piccola proprietà privata e prevede la tutela della legge per il diritto di proprietà individuale e per il diritto di successione di determinati beni.

Non si può certamente pensare che lo Stato confederale russo abbia in questo caso derogato al principio informatore del collettivismo. Si tratta infatti di un adeguamento alla realtà con tutte le sue esigenze di ordine economico e spirituale. Penso che la concessione del diritto di proprietà e della relativa tutela di legge venne fatta dallo Stato russo al singolo in quanto questi, compenetratosi nelle necessità collettive, sa discernere quanto spetti a lui e quanto all'insieme dei cittadini.

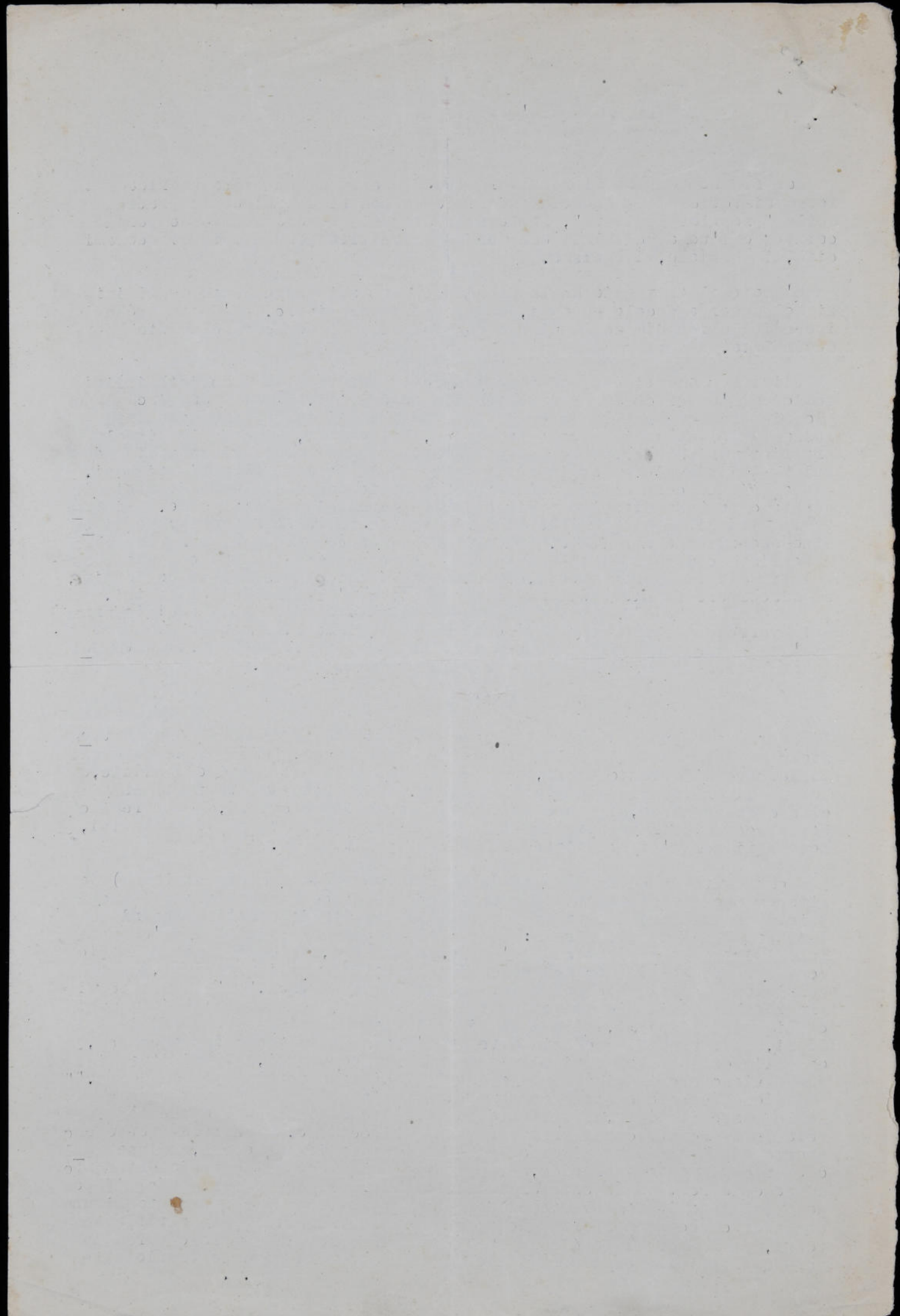
Subentrato nell'individuo il senso collettivo della vita sociale attraverso una ferrea educazione di massa vediamo riconoscere di nuovo all'individuo quei diritti che gli erano stati tolti necessariamente nel stabilire un nuovo principio sociale rivoluzionario.

"^"

Pensando ad un comunismo italiano mi è difficile concepirne una attuazione analoga a quella del primo bolscevismo russo. Ciò per le notevoli differenze d'ambiente umano, considerato dal lato psicologico e civile, e per la diversità di situazioni storiche. Il proletariato italiano e la classe colta sanno, sia pure in maniera non certa e chiara, che il regime sovietico ha attraversato dal 1917 ad oggi determinati stadi evolutivi, necessari per l'affermazione del principio comunista.

Per quanto concerne la proprietà privata (è ciò che ci interessa) io ritengo che al popolo italiano possa essere concessa una forma di proprietà privata nei limiti previsti dalla Costituzione della Urss del 1936 con gli articoli 9 e 10. Accanto al sistema socialista dell'economia, "che è la forma dominante dell'economia in Urss, la legge ammette la piccola proprietà privata dei contadini singoli e degli artigiani, basata sul lavoro personale e senza impiego di lavoro altrui." "Il diritto di proprietà individuale dei cittadini sul reddito del proprio lavoro e sui propri risparmi, sulle case di abitazione e sui beni domestici ausiliari, sugli oggetti facenti parte dell'uso e della economia domestica, come altresì sugli oggetti di uso e comodità personali, e il diritto di successione ereditaria relative a tali beni sono tutelati dalla legge."

Tale concessione tiene conto dello stadio culturale e spirituale delle masse italiane, decisamente più evolute oggi di quello che non fossero le masse russe nei primi anni del bolscevismo. Inoltre penso che questo sia anche il desiderio del proletariato italiano che, escluso qual che atteggiamento anarcoide, sente il problema sociale meno violentemente di come lo sentiva la esasperata massa dei russi dello zar. Per il popolo italiano il Comunismo concepito significa il coronamento di una evoluzione sociale e spirituale operatasi gradualmente negli ultimi ventenni, mentre per il popolo russo il comunismo doveva rappresentare una vera e propria rivoluzione totale di un sistema di vita contrario alle



esigenze e che veniva abbattuto irrimediabilmente. Sulle macerie del vecchio mondo si doveva costruire ex novo tutta una realtà sociale che prima di allora era stata l'aspirazione puramente ideale di tutto un popolo.

Accanto alla piccola proprietà privata concessa ai contadini singoli e agli artigiani dovrà essere attuata una forma di compartecipazione economica dei salariati agli utili dell'azienda da cui dipendono.

Per quanto riguarda il professionismo libero ed il piccolo commercio la soluzione mi sembra più difficile trattandosi di elementi economici di natura fluttuante e non facilmente controllabili.

E' implicito in quanto sopra esposto che l'agricoltura, l'industria ed il commercio esercitati su vasta scala (nazionale ed internazionale) sono di pertinenza statale.

Fissare i limiti della proprietà privata e della pertinenza dello Stato, anche in modo generico, non mi è possibile per la mia incompetenza tecnica e la mia impreparazione dottrina. Criterio informatore dovrà comunque essere una retribuzione del lavoratore tale da permettergli il soddisfacimento di tutte le esigenze materiali e morali; lo Stato dovrà inoltre evitare il soffocamento della iniziativa singolare.

Per le categorie economiche che chiamerò fluttuanti (professionisti, piccoli commercianti, etc.) si dovrà evitare, ad esempio con limitazioni nel diritto ereditario, che anche attraverso l'attività del singolo si formi un capitale superiore alle necessità di vita del detentore del capitale medesimo.

o ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ o
o - - - - - o
o ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ o

Fano, 22 gennaio 1944

